

ARCHIVISTICA SPECIALE

a cura di

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*A tutti i colleghi archivisti, ovunque operanti,
perché continuino a riconoscersi come comunità
operosa all'interno della società civile.*

Prima edizione: giugno 2011

Ristampa: settembre 2011

ISBN 978 88 6129 702 9

© Copyright 2011 by CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. 049/8753496)

www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: R. Delaunay, *Formes circulaires*, Soleil, 1913, Essen Folkwag (particolare).

SOMMARIO

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Introduzione</i>	p. 7
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Archivistica speciale</i>	p. 13
FOSCA PIZZARONI, <i>Gli archivi degli organi centrali dello Stato</i>	p. 17
ELISABETTA SCARPA, <i>Gli archivi delle Regioni</i>	p. 53
CRISTINA TOGNON, <i>Gli archivi delle Province: il caso di Rovigo</i>	p. 97
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi dei Comuni in epoca medievale e moderna</i>	p. 107
ANDREA DESOLEI, <i>Gli archivi dei Comuni nei secoli XIX e XX</i>	p. 121
FILIBERTO AGOSTINI, <i>Per una storia del governo locale in età contemporanea: l'esperienza veneta attraverso i documenti degli archivi comunali</i>	p. 177
ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, <i>Notai produttori e conservatori di documenti emanati da pubbliche autorità</i>	p. 203
REMIGIO PEGORARO, <i>Gli archivi delle Università degli Studi</i>	p. 243
CONCETTA DAMIANI, <i>Gli archivi delle Camere di commercio</i>	p. 275
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi delle opere pie e delle istituzioni (pubbliche) di assistenza e beneficenza</i>	p. 295

CRISTINA COVIZZI, <i>Gli archivi sanitari</i>	p. 311
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi privati</i>	p. 363
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi di famiglia</i>	p. 367
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi di persona</i>	p. 375
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi d'impresa</i>	p. 383
MAURIZIO GENTILINI, <i>Gli archivi dei partiti politici</i>	p. 411
MIRKO ROMANATO, <i>Gli archivi dei sindacati e delle rappresentanze dei lavoratori: il caso della CGIL</i>	p. 435
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, <i>Gli archivi parrocchiali</i>	p. 451

Denominazione e tipologia del soggetto produttore

Il presente saggio intende fornire alcuni elementi per l'analisi e la valutazione della natura e della forma degli archivi prodotti dai partiti politici, con particolare attenzione ai cosiddetti partiti di massa, ovvero le organizzazioni che hanno caratterizzato la vita e dominato la scena politica in Italia nel periodo repubblicano.

Il dibattito emerso in Italia nella prima metà degli anni Novanta – in una temperie culturale e politica che il lessico giornalistico e, in parte, la storiografia hanno ormai identificato come periodo di trapasso tra “prima” e “seconda” Repubblica – circa l'interesse della documentazione prodotta dai partiti politici per la ricostruzione della storia dell'Italia dal II dopoguerra ai giorni nostri, ha dato luogo a importanti iniziative di recupero e studio di questi archivi. In particolare alcuni convegni e approfondimenti seminariali promossi da vari soggetti politici ed istituzioni culturali hanno avviato una riflessione sul versante sia archivistico sia storiografico, iniziative che, nel corso degli anni successivi, hanno impedito la completa dispersione di queste fonti e promosso il loro trattamento e utilizzo con criteri scientifici, garantendo loro – almeno a livello teorico – la pienezza dello *status* di bene culturale:

- *Gli archivi storici dei partiti politici: problemi, ipotesi e prospettive*, Trento 22 febbraio 1991
- *Gli archivi storici dei partiti politici: quale collocazione e quale sostegno*, Roma 13 novembre 1992
- *Archivio e documentazione: esigenze, metodo, prospettive*, Roma 4 giugno 1993
- *Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana: forma partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti*, Roma 30 giugno 1994
- *La politica in periferia: gli archivi dei partiti politici*, Perugia 2–26 ottobre 1994

Parallelamente il profondo rinnovamento in corso nella storiografia italiana sul versante degli studi di storia politica ed in particolare nelle ricerche su movimenti e partiti, ed il conseguente ripensamento del loro ruolo nella vicenda complessiva della storia della Repubblica e della crisi delle sue

istituzioni, hanno indotto un notevole aggiornamento delle metodologie, degli indirizzi della ricerca storica e dell'uso delle fonti.

Il tramonto del sistema dei partiti ed il conseguente sfaldamento dei loro apparati avvenuto proprio in quegli anni, l'avvento del nuovo sistema elettorale di impostazione maggioritaria, le vicende giudiziarie occorse ad ampie fasce della classe politica nel periodo denominato "tangentopoli", una sorta di eclissi della memoria collettiva circa il ruolo delle associazioni partitiche nella costruzione della storia nazionale hanno sovente esposto questo patrimonio documentario ad un depauperamento in molti casi irreversibile.

Un destino comune a tanti archivi: le fasi di passaggio e trasformazione, i trapassi istituzionali in genere, si traducono spesso, per ragioni oggettive (abbandono delle sedi, sequestri a seguito di indagini giudiziarie, diminuzione o scomparsa del personale adibito a certe funzioni) in una più o meno sistematica – e spesso involontaria – dispersione delle fonti documentarie concernenti la storia della vita associativa delle associazioni che si trasformano o si estinguono. Ma forse nel caso degli archivi di partito – ed in particolare dei partiti tradizionalmente di governo – questo destino appare notevolmente amplificato e bisognoso di un supplemento di riflessioni per indagarne gli esiti.

Le (a volte convulse) vicende politiche, organizzative e legali conseguenti alla trasformazione o scomparsa dei partiti presenti da decenni nel panorama nazionale nella prima metà degli anni '90, con cambi di denominazione, scissioni, nascita di nuovi soggetti giuridici – ad es. la Democrazia Cristiana, dalla quale nacquero inizialmente il PPI (successivamente confluito nella Margherita), il CDU e il CCD (poi UDC); il Partito Comunista Italiano che diede vita al PDS (poi DS) e a Rifondazione Comunista (da cui nacque, dopo una scissione congressuale, il partito dei Comunisti italiani); difficile identificare gli eredi o il destino politico toccato a compagini politiche storiche come il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialdemocratico, il Partito Repubblicano, il Partito Liberale – eredi delle varie tradizioni politiche (ma anche della dimensione patrimoniale dei soggetti preesistenti), le complesse controversie nate a seguito delle rivendicazioni sulle proprietà immobiliari, di solito non hanno mai riguardato il patrimonio documentario conservato nelle sedi che, sovente considerato *res nullius*, in molti casi è stato trattato come carta da macero in occasione dell'alienazione degli stabili.

In generale, i partiti hanno in molti casi dimostrato di possedere uno scarso senso della propria identità storica e la maggioranza dei loro respon-

sabili ha sovente palesato una mentalità, rispetto alla propria azione politica, secondo la quale il passato non conta, né conta pensare che ciò che è passato può essere una testimonianza, un frammento piccolo o grande di storia e di cultura.

A questi elementi non va disgiunta una scarsa attenzione della storiografia nazionale verso la dimensione organizzativa dei partiti, a fronte di un suo indugiare sul ruolo dei *leader*, che sovente ha fatto privilegiare altre tipologie di fonti, *in primis* quelle personali.

La dimensione locale dei partiti è forse quella che ha goduto in maniera minore dell'attenzione alla salvaguardia delle fonti di cui si è accennato ed ha, di conseguenza, patito in maniera maggiore il depauperamento delle fonti ad essi riferite. L'interesse e le dichiarazioni di intenti espresse nei convegni precedentemente citati in alcuni casi si sono esplicitate con campagne di recupero e valorizzazione coordinate e redditizie.

Alcune Soprintendenze archivistiche, in virtù dei propri compiti istituzionali, si sono impegnate in indagini e censimenti sui territori di competenza, ma lo scarso coordinamento a livello centrale, la carenza di risorse umane ed economiche da dedicare all'iniziativa, le difficoltà oggettive insite in un'operazione di questo genere, rivolta ad enti di diritto privato quali i partiti, sovente caratterizzati da cambiamenti di denominazione, di responsabilità e di modalità organizzative, hanno sortito risultati molto diseguali tra loro e non sempre sfruttabili per il prosieguo delle ricerche.

In certi casi, alcune operazioni di salvaguardia della memoria storica promosse da fondazioni culturali (culturalmente o ideologicamente affini alle varie tradizioni politiche) o singoli studiosi hanno cercato di ovviare – spesso con notevole ritardo – alla sostanziale insensibilità palesata dai soggetti produttori e dai loro eredi nei confronti di un patrimonio altrimenti irrimediabilmente destinato alla dispersione.

Storia istituzionale del soggetto produttore e riferimenti normativi

La nozione di partito politico moderno in Italia può essere introdotta con la fondazione del Partito Socialista Italiano, avvenuta nel 1892. In precedenza nel panorama politico nazionale, avevano operato due realtà non classificabili come partiti, identificate come Destra storica e Sinistra storica, costituite da "cartelli" di notabili, ciascuno con un proprio ambito territoriale, elettorale e ideologico di riferimento.

Il Partito Socialista presentava invece i caratteri tipici di un partito di massa, secondo la forma tipica che caratterizzò gran parte del panorama

politico del Novecento. Nei decenni successivi, pur in un contesto che vedeva la predominanza di partiti di opinione tipici dell'epoca liberale, si assistette alla nascita e l'affermazione di movimenti politici connotati da una sempre maggiore strutturazione a livello territoriale. È il caso del Partito Popolare Italiano, espressione del movimento cattolico, fondato da don Luigi Sturzo nel 1919, e del Partito Comunista Italiano, costituitosi nel 1921 a seguito della scissione verificatasi nell'ambito del XVII congresso del Partito Socialista.

Queste nuove compagini, assieme ai mutamenti dei meccanismi elettorali, contribuirono in maniera determinante al tramonto della tradizione politica e delle forme organizzative proprie dello stato liberale. L'avvento del regime fascista impostò e consolidò una linea di governo e una trasformazione politico-istituzionale che videro la progressiva limitazione della libertà di stampa, della rappresentanza sindacale e del diritto di sciopero, la decadenza della rappresentanza parlamentare ed una sempre maggiore concentrazione dei poteri nell'esecutivo e nel Gran Consiglio del fascismo. Con l'emanazione delle "leggi fascistissime" e la legalizzazione delle organizzazioni facenti capo al partito unico, nonché con lo scioglimento dei partiti che nel 1924 avevano partecipato alla secessione parlamentare dell'Aventino le opposizioni vennero definitivamente liquidate, assieme ad ogni forma di partecipazione democratica alla vita della nazione.

Solo negli ultimi anni della II Guerra mondiale i partiti interpreti delle varie culture e tradizioni politiche accomunate dalla lotta antifascista cominciarono a riorganizzarsi clandestinamente.

Dopo la liberazione, la scelta repubblicana e il periodo costituente, il panorama politico italiano fu dominato da due grandi partiti di massa, l'uno al governo, l'altro all'opposizione: la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano. Quest'ultimo, anche in virtù del ruolo fondamentale ricoperto nel movimento resistenziale, costituì il punto di riferimento della classe operaia e divenne la seconda forza politica in Italia. Rappresentò in maniera continuativa la principale forza di opposizione ai governi centristi capeggiati dalla DC e a quelli della coalizione di centrosinistra (con il concorso del PSI) che ressero le sorti della politica italiana per più di quarant'anni. Il particolare legame intrattenuto dal PCI con l'Unione Sovietica (a differenza degli altri partiti della sinistra europea), e la conseguente pregiudiziale anticomunista e antisovietica palesata dalle forze moderate e dagli equilibri politici internazionali, rappresentarono un forte fattore condizionante per il sistema politico italiano e per le possibilità di alternanza al governo del paese.

La Democrazia Cristiana mantenne la centralità e la maggioranza politica all'interno delle coalizioni di governo dall'immediato dopoguerra fino all'inizio degli anni '90 (Governo Ciampi). Il sistema elettorale proporzionale garantì tuttavia l'esistenza e la rappresentanza a molti partiti minori, in particolare: i piccoli partiti "laici" (il Partito Liberale Italiano, erede del liberalismo pre-fascista, il Partito Socialista Democratico Italiano, nato da una scissione del PSI nel 1947, il Partito Repubblicano Italiano, erede del Partito d'Azione del periodo resistenziale), spesso necessari per la formazione di maggioranze e di gabinetti di governo, e i partiti che occuparono le ali estreme dello schieramento parlamentare (come il Movimento Sociale Italiano a destra e Democrazia Proletaria a sinistra).

A sancire la fine del modello di partito di massa che ha caratterizzato i primi 45 anni della storia repubblicana, i referendum popolari sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e sulla riforma del sistema elettorale in senso maggioritario, tenutisi nel 1991 e nel 1993. Tali iniziative, unite alla grave delegittimazione del sistema politico causata dalle indagini e dai processi sulla corruzione pubblica tenutisi in quegli anni, provocarono lo sfaldamento dei partiti tradizionali e l'affermazione di un sistema bipolare animato da soggetti politici e da logiche di funzionamento del tutto nuovi.

A margine di una riflessione sugli archivi dei partiti politici, è utile qualche breve riferimento storico istituzionale, muovendo dalla concezione che la configurazione giuridica del partito politico ha assunto nella tradizione giurisprudenziale italiana nel periodo repubblicano e dalle varie definizioni e condizioni che hanno dato ad esso un carattere specifico dal punto di vista istituzionale. Tali riferimenti sulla configurazione giuridica assunta dai partiti politici nella tradizione italiana durante il periodo repubblicano possono risultare particolarmente utili agli archivisti per la redazione dei profili istituzionali dei soggetti produttori degli archivi sui quali sono chiamati ad operare: profili che, confrontando le scelte operate da molteplici operatori su un significativo campione di fondi finora riordinati e inventariati, risultano notevolmente dissimili tra loro.

Uno degli elementi caratterizzanti l'esistenza e il ruolo, spesso problematico e contraddittorio, dei partiti politici nella storia politica nazionale, riguarda il tema della loro fisionomia e disciplina giuridica.

In seno all'Assemblea Costituente il tema della regolamentazione giuridica dei partiti e della pubblicità delle loro fonti di finanziamento venne affrontato e discusso, senza tuttavia giungere ad una risoluzione che facesse inserire nel testo costituzionale un chiaro riferimento a tali questioni. Il lavo-

ro dei costituenti riassume la natura e il ruolo dei partiti in maniera molto essenziale all'interno dell'art. 49, che recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Significativa anche la collocazione di tale articolo all'interno della Costituzione, inserito nella sezione dedicata ai diritti dei cittadini. Tale posizione esclude che i partiti ricoprano un qualche ruolo nell'organizzazione costituzionale dello Stato. La scelta che volle compiere il Costituente, approvando un articolo dedicato ai partiti assai poco analitico e privo di disciplinamento giuridico, aveva la sua ragione d'essere nel momento storico in cui venne compiuta, con la necessità che i partiti avessero un ampio spazio d'azione nel sistema politico, affinché si consentisse per il loro tramite un pieno ritorno alla democrazia dopo gli anni del totalitarismo fascista, quando si era affermato un primato di fatto del partito sullo Stato.

Il successivo sviluppo della giurisprudenza relativo alla dimensione giuridica dei partiti può essere riassunto nella seguente citazione di Sonia Sarra:

«... Il riconoscimento esplicito dei partiti e della loro funzione rappresentativa avviene con l'inserimento nella Carta Costituzionale dell'art. 49, che mette in essere una delle innovazioni di maggior rilievo nell'ordinamento repubblicano italiano rispetto ai modelli classici dei regimi liberal-democratici. Nonostante la previsione costituzionale, l'ordinamento ha però continuato a non regolamentare la struttura e la vita interna degli stessi. In particolare, il problema che si ponevano gli studiosi riguardava la natura del partito politico che la giurisprudenza ha ormai inquadrato tra le associazioni non riconosciute, ossia prive di personalità giuridica, sia di diritto pubblico che di diritto privato. Questa attribuzione della natura di associazione non riconosciuta al partito politico, non ha tuttavia impedito un costante dibattito tra coloro che insistevano sull'importanza di una regolamentazione giuridica dello stesso e quanti vedevano nell'attuale sistemazione una garanzia di libertà per i partiti politici nei confronti di ingerenze statali nella loro vita interna. Oltre a questa classificazione, la riflessione ha insistito sulla qualificazione dei rapporti esistenti tra il partito politico e le sue articolazioni interne. Accanto all'associazione, generalmente su base nazionale, sussistono tutta una serie di raggruppamenti minori di associati previsti e configurati diversamente dai diversi statuti, in modo che l'appartenente ad un partito politico è partecipe, al tempo stesso, sia dell'associazione periferica che di quella più vasta. In questa ottica il partito politico si presenta variamente articolato, ed ogni sua articolazione ha le medesime caratteristiche e rilevanza. Un problema giuridico è rappresentato dal chiarimento del grado di autonomia che le articolazioni interne del partito assumono al di fuori dell'ordinamento partitico stesso e quali conseguenze

comporti il riconoscimento di siffatta autonomia alle articolazioni stesse. Dall'esame della giurisprudenza si rileva che i pronunciamenti a riguardo hanno interessato quasi esclusivamente questioni riguardanti le articolazioni di base dei partiti, cioè la sezione. Tutto ciò che si dice per essa può fornire la soluzione per i problemi relativi alle ulteriori articolazioni che presentino caratteristiche analoghe. Problema fondamentale è quello della individuazione e qualificazione giuridica della natura della sezione e del suo modo di correlarsi al partito politico. Dal 1957 in poi la giurisprudenza è costante nell'affermare che ogni singola sezione è da considerare come associazione non riconosciuta, dal che consegue che il partito politico viene ad essere definito come un'associazione di associazioni...»¹.

Tipologie documentarie prodotte

Ogni documento può essere letto da molteplici – e potenzialmente infiniti – punti di vista; ma il compito dell'archivistica è di descrivere ogni complesso documentario secondo una logica il più possibile valutativa, per fornire agli studiosi un accesso alle fonti il più possibile aperta ad ogni ipotesi di ricerca. Tuttavia nel caso degli archivi dei partiti politici è impossibile non indugiare su qualche valutazione di natura storiografica.

Uno sguardo alle tipologie documentarie prodotte dai vari organismi ed al loro contenuto tipico può sicuramente fornire suggerimenti sulla natura delle notizie ricavabili dalla loro analisi e sul loro uso per la ricostruzione storica. In generale, la fonte di partito è di solito prodotta da organismi collegiali o comunque da persone singole che all'interno di tali organismi ricoprono un ruolo di rappresentanza, del quale devono tenere conto. In questo senso appaiono evidenti le profonde differenze – soprattutto nel grado di oggettività – e la potenziale complementarietà tra le fonti di partito e quelle rappresentate dalle carte personali dei politici.

Le carte prodotte da un partito e le fonti relative alla sua vita sono sicuramente presenti in più luoghi, spesso diversi da quelli della struttura organizzativa e dalle istituzioni entro le quali molti suoi uomini hanno svolto la propria attività politica e amministrativa: luoghi dove si è svolto il dibattito, le relazioni con settori della società, dell'economia, dell'informazione, tutte le manifestazioni ed espressioni dell'attività politica. In tali sedi si sono articolati i rapporti tra partito e società, tra la produzione di ideologia e la ricerca del consenso, tra le relazioni con particolari categorie produttive

¹ SONIA SARRA, *Nota sulla condizione giuridica del partito politico in Italia, secondo la giurisprudenza, in I partiti italiani tra declino e riforma (1959-1985)*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Bulzoni, 1986, vol. III, p. 1505-1512.

e la scelta delle candidature, tra l'elaborazione di particolari proposte di interventi legislativi e amministrativi e il retroterra sociale e culturale dei suoi rappresentanti nelle istituzioni. In ogni ambito viene prodotta della documentazione che, a seconda della sua natura, è spesso presente negli archivi di partito o delle personalità che nel partito hanno avuto responsabilità direttiva o che sono state in relazione con esso. Non sarà – ovviamente – la fonte di partito quella da privilegiare a priori in ogni caso, ma costituirà sicuramente un termine di paragone importante rispetto al ventaglio di fonti accessibile e utilizzabile.

Di fronte ad un'abbondante produzione storiografica spesso sbilanciata sullo studio del ruolo dei *leader*, la fonte di partito consente di sondare nuovi terreni di indagine e può fornire importanti spunti a tematiche – alcune care all'analisi sociologica e spesso eccessivamente slegate dall'analisi documentale – quali i rapporti tra gruppi dirigenti, iscritti, e base elettorale, la selezione delle *élites* e dei candidati, i rapporti con le fasce e classi sociali di riferimento e le categorie economiche, il rapporto iscritto-partito nel tempo e ad aspetti finora poco considerati quali l'organizzazione, la vita minuta e quotidiana ed i meccanismi interni al partito, il senso di appartenenza, il valore della militanza, la disciplina di partito. Una sorta di storia "dal basso" finora certamente poco indagata.

L'identificazione di possibili fonti complementari a ricerche di questo tipo comporterà analoghe riflessioni applicate alle associazioni collaterali, formulabili attraverso la consultazione degli archivi dell'associazionismo e delle compagini sindacali, nonché della documentazione prodotta dalle correnti interne al partito.

L'arricchimento del panorama delle fonti relative al partito permetterà l'aumento dei livelli di lettura della sua storia, favorendo l'articolazione di molteplici itinerari di ricerca. L'attività degli organismi dirigenti, il dibattito interno, le diverse fisionomie e i peculiari interessi dei singoli comitati, i percorsi di singoli dirigenti o militanti, possono contribuire a definire i diversi orientamenti di un partito che assume decisioni e caratteristiche diverse a seconda delle situazioni socio-politiche in cui si trova ad operare.

La dimensione organizzativa della periferia appare solitamente connotata da un notevole grado di autonomia. Tale tendenza è indubbiamente riflessa dalla carenza di disposizioni relative alla tenuta della documentazione da parte delle strutture centrali dei partiti. La difficoltà nel rinvenire, all'interno degli archivi locali, tracce di flussi documentari costanti rivolti alla struttura nazionale del partito e la relativa frammentarietà della corri-

spondenza con il centro possono costituire una parziale conferma a questo assunto.

Quasi scorrendo un titolario o l'indice delle serie di un inventario, all'interno degli archivi prodotti dagli organismi centrali e locali dei partiti si possono identificare diverse tipologie documentarie: alcune tipiche, in quanto prodotte da organismi statutari o comunque caratterizzanti l'attività del partito a prescindere dall'epoca e dalla collocazione geografica; altre di natura più specifica, dipendenti dall'organizzazione propria dei singoli organismi di partito in determinate aree o in determinate epoche. Tali tipologie possono suggerire molteplici chiavi di lettura.

I verbali delle sedute degli organi collegiali quali il comitato, la direzione e la giunta esecutiva, oltre a fornire dati oggettivi sulle reali funzioni dei vari organismi, consentono di identificare l'ufficialità delle posizioni del partito rispetto agli argomenti trattati, raggiunta a seguito del dibattito interno. Tale dibattito rappresenta sovente la tappa conclusiva ed il frutto di dinamiche proprie dell'ambiente di partito – scarsamente intelligibili attraverso il ricorso a fonti diverse – quali la dialettica interna tra maggioranza e minoranza, tra *leader* e base degli iscritti, tra correnti. Non indifferenti, inoltre, i dati che tale documentazione può fornire circa i rapporti tra partiti ed i riflessi che le decisioni interne comportavano sulla vita amministrativa locale. In casi ed in epoche particolari (ad esempio in Trentino Alto Adige negli anni '40 e '50, con il dibattito sull'autonomia speciale e le tensioni etniche; nelle zone di confine del Nord Est all'epoca della "questione giuliana"; in Sicilia nel periodo del "milazzismo"; in Puglia all'epoca delle prime esperienze amministrative con giunte di centro-sinistra) il dibattito e le posizioni all'interno del partito di maggioranza potevano arrivare ad influenzare o condizionare il panorama politico nazionale.

La documentazione relativa alla celebrazione dei congressi – ad integrazione, ma anche a differenza degli atti ufficiali sovente pubblicati – può fornire notizie sull'aspetto organizzativo di tali appuntamenti (assemblee sezionali, candidature, mozioni ...) e sulle modalità e gli esiti del dibattito che sanciva la linea politica del partito per il mandato successivo.

Gli atti prodotti dalla segreteria organizzativa e degli uffici locali preposti alla propaganda, possono fornire abbondanti dati sulla struttura del partito in rapporto al territorio, in merito all'organizzazione della formazione, della propaganda e del tesseramento (e, di conseguenza, sul rapporto tra iscritti e partito e sulle dinamiche di reclutamento e di coinvolgimento della base nei periodi elettorali).

I carteggi prodotti dalla segreteria politica risultano spesso molto eterogenei e rendono ragione del maggiore o minore peso della figura del segretario all'interno del partito, a seconda del carisma personale, dei rapporti di forza interni, delle logiche tra correnti.

Le carte dei vari uffici e dipartimenti testimoniano le articolazioni interne del partito, ora originate da disposizioni statutarie, ora nate in certi periodi storici (in alcuni casi il livello locale precorre quello nazionale) o a seconda delle contingenze locali, rendendo ragione delle modalità organizzative interne di ogni comitato, spesso molto differenti le une dalle altre, della maggiore o minore vitalità della vita politica e dell'operatività politico-amministrativa, del grado di incidenza del partito su di un territorio, dei rapporti con le istituzioni locali e nazionali, dello slancio culturale a livello locale, delle risposte o della trasposizione in provvedimenti amministrativi o di legge della "domanda sociale" di assistenza. Sia a livello formale che nella pratica politica testimoniano inoltre i tentativi di riforma e di autoriforma, lo sforzo organizzativo ad adeguarsi a nuove espressioni della società e la conservazione di caratteristiche ed articolazioni date dai vecchi modelli.

L'attività degli apparati preposti alla propaganda dei grandi partiti politici produceva solitamente alcune tipologie documentarie molto specifiche, organizzate e conservate autonomamente rispetto alla documentazione originata dall'attività amministrativa delle strutture.

Tipica la presenza di centri di documentazione/informazione, le cui attività erano rivolte alla raccolta, selezione e indicizzazione di documenti, informazioni e dati (politica, cultura, economia, avvenimenti internazionali ...) giudicati utili ai fini della documentazione e della attività politica, sempre pronti per essere trasmessi ai più diversi settori operativi, centrali e periferici, o ai singoli dirigenti.

Tali strutture erano anche preposte alla produzione del materiale propagandistico (come manifesti, volantini, i cosiddetti "giornali murali", filmati), distribuiti e utilizzati sul territorio in occasione delle campagne elettorali o nelle attività di formazione e informazione promosse dai partiti. Oggi tale materiale, anche in virtù della natura dei supporti, è conservato con modalità autonome rispetto al resto della documentazione di partito.

La documentazione prodotta dai gruppi parlamentari espressione dei partiti alla Camera dei Deputati ed al Senato viene sovente conservata presso le fondazioni private depositarie della memoria storica delle varie tradizioni politiche, talvolta come fondo aggregato all'archivio del partito, talvolta addirittura come serie di questo.

È tuttavia improprio classificare tale documentazione con il termine di archivio di partito, vista la particolare natura giuridica del soggetto produttore, ispirata al dettato costituzionale (in particolare l'art. 67 «(C)gni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato») e normata dai regolamenti parlamentari.

Un archivio politico particolare: l'archivio di Radio Radicale

Un archivio dalla natura e morfologia del tutto singolari è quello di Radio Radicale, che conserva documenti sonori dedicati ai più importanti avvenimenti della storia istituzionale, politica, sociale e culturale italiana degli ultimi 30 anni.

La sua origine e la sua storia sono strettamente legate a Radio Radicale che fin dall'inizio delle sue trasmissioni, nel 1976, conservò tutte le cassette e i nastri con le registrazioni delle programmi mandati in onda (oltre ad alcune registrazioni di epoca precedente).

Il palinsesto della radio ruota intorno ai lavori del Parlamento, in quanto una convenzione con il Ministero delle Comunicazioni prevede la trasmissione di almeno il 60% delle sedute delle due Camere. Nel contempo Radio Radicale segue anche l'attività di altre istituzioni (Consigli comunali, Corte dei Conti, Consiglio Superiore della Magistratura, Parlamento europeo), così come i congressi, i festival e le maggiori assemblee di tutti i partiti politici, i convegni organizzati dalle maggiori associazioni del mondo del lavoro e dell'impresa, manifestazioni o conferenze stampa di particolare interesse, dibattiti e presentazioni di libri.

L'Archivio vero e proprio, inteso come servizio dotato di un proprio personale specializzato, venne istituito circa tre anni dopo l'inizio dell'attività della Radio. Dal 1987 il lavoro di classificazione e di archiviazione del materiale fu trasformato con l'introduzione di sistemi informatizzati e ad oggi la documentazione analogica è in avanzato corso di digitalizzazione.

La documentazione conservata nell'Archivio sonoro di Radio Radicale può essere suddivisa per settori: Archivio istituzionale, Archivio giudiziario, Archivio dei partiti e movimenti politici, Archivio delle associazioni, dei sindacati e dei movimenti e Archivio culturale. Un totale di 252.959 interventi, 152.545 oratori e 382.094 media, tra i quali si trovano oltre 50.000 interviste, 13.000 udienze dei più importanti processi degli ultimi due decenni, 2.500 tra congressi di partiti, associazioni o sindacati, più di 15.000

tra dibattiti e presentazioni di libri, oltre 5.000 tra comizi e manifestazioni, 15.000 conferenze stampa e più di 8.000 convegni².

Modelli di organizzazione archivistica

Il numero sempre crescente dei complessi documentari prodotti dalle varie articolazioni dei partiti politici resi disponibili alla consultazione degli studiosi negli ultimi anni suggeriscono di affrontare con la necessaria attenzione una riflessione critica sui materiali archivistici riconducibili all'attività del partito, sull'intreccio tra documentazione e attività del soggetto produttore, sulle problematiche introdotte dal rapporto dialettico forma archivio-forma partito. Problematiche mai sufficientemente analizzate, soprattutto se applicate a fonti documentarie prodotte da soggetti privati quali i partiti. Soggetti che molto raramente hanno vincolato con norme precise l'uso e la trasmissione delle loro carte, la cui lettura è solitamente affidata a scuole storiografiche fortemente influenzate da impostazioni ideologiche o dipendente da progetti culturali, che possono talvolta negare o limitare all'archivistica la necessaria autonomia disciplinare.

Questo tipo di valutazioni impongono all'archivista – quale azione propedeutica ad ogni intervento di riordino o di descrizione – di prestare una notevole attenzione nell'identificare la natura e la tipologia degli archivi prodotti dal partito. I dettami della moderna dottrina archivistica basati sul principio di provenienza e sull'individuazione delle modalità di formazione dei fondi hanno in passato prodotto una distinzione tra archivi "propri" e archivi "impropri". I primi sarebbero i fondi prodotti da enti o persone nel corso della loro attività e che rispecchiano la naturale sedimentazione della documentazione, caratterizzata dal vincolo archivistico; i secondi avrebbero la struttura della raccolta, non prodotta da un soggetto preciso, ma risultato di azioni di recupero organizzate per finalità ben precise e frutto quindi di una volontarietà diversa da quella del produttore delle carte.

Sovente gli archivi prodotti dagli apparati centrali dei grandi partiti hanno subito nel corso della loro storia pesanti rimaneggiamenti e operazioni di riordino e di selezione della documentazione, rispondenti ad esigenze di costruzione e gestione dell'immagine che i partiti intendevano trasmettere alle epoche successive. I loro archivi possono risultare pertanto il prodotto di una scelta (o di più scelte) culturale e politica, distante dalle

modalità archivistiche tipiche secondo le quali un ente produce e trasmette la propria memoria documentaria.

In alcuni casi si può addirittura parlare di aggregazioni documentarie costruite in una data epoca, raccogliendo e selezionando il materiale presente nelle varie strutture e riorganizzandolo sulla base di titolari appositamente predisposti. Una puntuale illustrazione di tali passaggi e dei criteri di ordinamento applicati alle varie fasi della vita di questi complessi documentari, unitamente ad una attenta disamina della storia istituzionale dei singoli partiti, garantiranno ai futuri consultatori una adeguata contestualizzazione dell'ambito di produzione di queste carte ed il necessario approccio critico alla fonte da esse rappresentata.

La nota riflessione di Filippo Valenti secondo la quale la conoscenza delle vicende archivistiche subite dalle carte di un fondo è importante almeno quanto la conoscenza degli enti produttori delle stesse per compiere ricerche ben fondate, oltre al primario dovere della diplomatica e dell'archivistica di accertare l'autenticità dei documenti, nell'analisi degli archivi di partito non può che trovare conferma e indurre la dottrina e la pratica archivistica a rivendicare il proprio spazio anche nell'ambito della critica delle fonti.

Specifiche metodologie di riordino e di descrizione archivistica

L'analisi di archivi riordinati secondo il metodo storico – che dovrebbe riflettere la fisionomia e le modificazioni che l'ente produttore ha subito nel corso della sua vita – dovrebbe aiutare a rendere intelligibili sia le caratteristiche che il sistema organizzativo presenta in un dato momento (e quindi entro una prospettiva sincronica), sia identificarne le discontinuità nell'evoluzione delle esigenze organizzative e delle risposte a tali esigenze, le cesure temporali ed i momenti entro i quali – per cause interne o esterne – la struttura del sistema si modifica, fornendo la possibilità di analizzare le caratteristiche prevalenti che si sono sviluppate in maniera costante nelle varie zone, la consistenza degli organismi ed il loro mutare nel tempo.

Sempre entro tale prospettiva diacronica, l'analisi dell'evoluzione della struttura organizzativa permetterà di mettere a fuoco le periodizzazioni ed i rapporti tra le caratteristiche strutturali del partito che mutano significativamente nel tempo e quelle che rimangono sostanzialmente inalterate.

Visto che in molti casi – per cause intrinseche all'organizzazione del partito o per le vicende occorse ai singoli complessi documentari – le caratteristiche dell'organizzazione archivistica si sono rivelate estremamente

² *Archivio del parlamento, delle istituzioni, dei partiti e movimenti politici. Documenti sonori in digitale*, a cura di Gabriela Fanello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

eterogenee e sovente di difficile comprensione, con poche possibilità di scorgere qualche riflesso della "forma partito" nella "forma archivio", si sono rese necessarie modalità di riordino della documentazione che si possono definire "coraggiose".

In questo senso molte scelte circa le modalità di intervento hanno cercato di seguire una logica ispirata al metodo storico e rispettosa di un principio di provenienza criticamente interpretato, declinato e applicato in rapporto alle singole situazioni. In generale la definizione delle serie è stata dedotta dalla struttura e dalle articolazioni strumentali del partito, nello sforzo di identificare il giusto mezzo tra la rappresentazione delle strutture burocratiche e la descrizione della varietà delle tipologie documentarie prodotte dai vari organismi può essere indicato – attingendo dal lessico e dalla storica vocazione politica della DC – con l'espressione di "mediazione al centro".

Le scelte sottese all'ordinamento possono essere molto varie, causa la varietà delle tipologie archivistiche e documentarie riscontrate nelle varie realtà, in parte derivate dalla notevole autonomia organizzativa, in parte causate dai destini subiti dai vari complessi documentari nel corso della loro vita.

Bibliografia specifica e fortuna storiografica

Le indagini sulla dimensione organizzativa dei partiti politici (in particolare quelli di massa), spesso affrontata in maniera comparativa fra tutte le forze politiche del panorama italiano secondo una periodizzazione dipendente dalla produzione storiografica ed impostate ponendo particolare attenzione alle fonti giuridiche, sono cominciate sul finire degli anni '60 del Novecento:

- *L'organizzazione politica del PCI e della Dc*, a cura di Gianfranco Poggi, Bologna, Il Mulino, 1968
- *La ricostruzione dei partiti democratici 1943-1948. La nascita del sistema politico italiano*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Bulzoni, 1977, 3 vol.

Sull'evoluzione organizzativa dei partiti:

- ANGELO PANEBIANCO, *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1982

Sullo stesso argomento, con particolare riferimento alla formazione dei quadri ed alla loro analisi sociologica:

- LAMBERTO BIAGIONI GAZZOLI, *I quadri intermedi e l'organizzazione di un partito di massa*, Roma, Goliardica, 1977

- *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti negli anni del centrismo (1949-1958)*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Bulzoni, 1981
- *I partiti italiani tra declino e riforma (1959-1985)*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Bulzoni, 1986
- *Il partito politico nella Belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di Gaetano Quagliariello, Milano, Giuffrè 1990

Sul ruolo politico avuto dai partiti nel corso della storia repubblicana e nello sviluppo imperfetto della democrazia nel nostro paese:

- PIETRO SCOPPOLA, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, il Mulino, 1997

Le prime riflessioni dedicate agli archivi dei partiti politici risalgono all'inizio degli anni Novanta nei convegni:

- *Gli archivi storici dei partiti politici: problemi, ipotesi e prospettive*, Trento, 22 febbraio 1991
- *Gli archivi storici dei partiti politici: quale collocazione e quale sostegno*, Roma, 13 novembre 1992 (pubblicati nel volume *La memoria della politica*, a cura di Benedetto Marcucci e Giovanna Giubbini, Roma, Radio Radicale, 1994)
- *Archivio e documentazione: esigenze, metodo, prospettive*, Roma, 4 giugno 1993
- *La stagione dei movimenti nella storia dell'Italia repubblicana: fonti e problemi storiografici*, Roma 1994
- *Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana: forma partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. I e fonti e gli strumenti*, Roma 30 giugno 1994
- *La politica in periferia: gli archivi dei partiti politici*, Perugia 25-26 ottobre 1994 (gli atti di questi due ultimi confluirono nel volume *Gli archivi dei partiti politici*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996)
- *Gli archivi storici dei partiti politici europei*, Roma, 13-14 dicembre 1996 (atti pubblicati nel 2001 all'interno della collana «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 94)

I seminari tenutisi a Bologna nei mesi di marzo e aprile 2000, organizzati dal locale Istituto Gramsci e dalla sezione ANAI dell'Emilia Romagna, rappresentano la riflessione più recente ed aggiornata sull'argomento, affrontando, pur con contributi di diverso spessore, le tematiche relative alla natura ed alla struttura degli inventari degli archivi di partito, del loro rapporto con la ricerca storica e dell'applicazione delle tecnologie informatiche alla loro descrizione:

- *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici: considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di Siriana Suprani, San Miniato (PI), Archilab, 2001

Sulla dimensione locale dei partiti politici si segnala il convegno, promosso dagli Istituti Gramsci dell'Emilia Romagna e del Piemonte:

- *Le fonti archivistiche per la storia locale dei partiti di massa nella prima repubblica*, Torino, 17-18 ottobre 2002, i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Partiti di massa nella prima Repubblica: le fonti negli archivi locali*, a cura di Renata Yedid Levi e Siriana Suprani, Bologna, Patron, 2004.
- Sullo stesso argomento, guide e inventari elaborati e pubblicati in epoca recente, che possono costituire un riferimento a livello metodologico, sono:
- *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di Linda Giuva, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994;
 - *Il Partito comunista a Torino, 1945-1991: i suoi archivi, la sua storia organizzativa*, a cura Renata Yedid Levi e Ilaria Cavallo, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, 2006
 - *Archivi umbri della Democrazia cristiana*, a cura di Francesca Ciacci e Fabrizia Trevisan, Perugia, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2001.
 - *Archivi & Democrazia Cristiana. Il Comitato Provinciale di Cosenza (1943-1993)*, a cura di Roberto Guarasci e Maria Taverniti, Rende, Università della Calabria, 2009 (Collana di Archivistica e Documentazione, 5)

Progetti in corso a livello nazionale o/c regionale

La prima iniziativa di respiro nazionale e di notevole completezza dedicata alla ricognizione ed al recupero delle fonti documentarie inerenti le varie articolazioni di un partito di massa è riassunta nella citata *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, che comprende anche la *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di Patrizia Gabrielli e Valeria Vitale (p. 189-262). La presenza degli Istituti Gramsci, degli Istituti per la storia della Resistenza e del movimento di liberazione su tutto il territorio nazionale, il loro legame – seppur indiretto – con il Partito comunista italiano e l'affinità con l'atteggiamento politico e culturale maturato verso la propria memoria scritta da parte della dirigenza comunista, unitamente alla tradizionale sollecitudine organizzativa ed alla omogenea strutturazione burocratica che ha sempre caratterizzato la storia del PCI, hanno permesso di promuovere una politica di salvaguardia della memoria del partito difficilmente uguagliabile. Pur trattandosi di un repertorio di sintesi ampiamente aggiornabile e di uno strumento di primo orientamento della ricerca stori-

ca, detta guida rappresenta ancora un termine di paragone nel campo della rappresentazione archivistica della “geografia” di un partito sul territorio nazionale, della molteplicità dei soggetti produttori della documentazione ad esso riconducibile e della varietà tipologica della stessa, nonché delle possibili fonti complementari.

Molto più tardiva è l'attivazione di un progetto dedicato al recupero degli archivi della Democrazia Cristiana. Al 1996 risale l'acquisizione da parte dell'Istituto Luigi Sturzo della documentazione del cosiddetto “Archivio storico della DC”: di fatto una collezione di documenti costituita alla fine degli anni '80, raccogliendo e selezionando il materiale presente nei vari uffici degli organismi nazionali della DC e riorganizzandolo nelle cinque sezioni, create sulla base delle principali articolazioni istituzionali del partito, rispondendo ad una esigenza di gestione della propria immagine che il partito intendeva trasmettere alle epoche successive: prodotto, quindi, di una scelta (o di più scelte) culturale e politica, distante dalle modalità di sedimentazione dei documenti proprie dei complessi archivistici, e non sempre messo in sufficiente evidenza dagli archivisti e tenuto nella necessaria considerazione dagli utilizzatori.

Nel 2001 prende avvio il progetto di ricerca – sempre promosso dall'Istituto Luigi Sturzo – denominato “Archivi locali in rete”, rivolto al censimento, al recupero e all'ordinamento della documentazione dei fondi prodotti dalle articolazioni locali della DC e “sopravvissuti” alla dispersione conseguente allo scioglimento del partito (sono stati individuati circa 40 archivi dei 97 esistenti; di questi, circa 30 sono stati recuperati e depositati presso istituti di conservazione locali, sia pubblici che privati).

Il progetto ed il portale “Archivi del Novecento”, promosso nel 1991 dal Consorzio BAICR (Biblioteche e Archivi Istituti Culturali Romani) e al quale aderiscono numerosi istituti culturali pubblici e privati sul territorio nazionale, è volto a costituire una rete di archivi finalizzata all'individuazione e alla valorizzazione delle fonti per la storia italiana del Novecento. I fondi di partito e gli archivi personali di esponenti politici di primo piano del panorama politico nazionale hanno rappresentato sin dall'inizio una delle componenti più consistenti del progetto, in virtù della comune vocazione di studi di molti degli istituti culturali aderenti al *network*, essenzialmente rivolta alla conservazione e valorizzazione della memoria delle principali scuole di pensiero che hanno caratterizzato la storia politica del Novecento italiano.

APPENDICE

Alcuni esempi di titolari

I sistemi di protocollazione e classificazione della corrispondenza e l'uso di titolari ben identificati rappresentano uno dei principali indici della volontà espressa da un ente di strutturare la propria organizzazione burocratica – e di conseguenza il proprio archivio – in maniera stabile e duratura. Titolari o quadri di classificazione della corrispondenza che, unitamente ai registri di protocollo e alle rubriche, consentivano una articolazione sistematica e organica delle serie archivistiche.

Il rapporto tra l'organizzazione del lavoro amministrativo e la formazione delle unità archivistiche (e quindi l'articolazione dei titolari) è sempre rivelatore di una coerenza dei processi di lavoro, che contengono tutti i documenti necessari all'assunzione del provvedimento, al processo decisionale o conoscitivo, più in generale all'attività pratica che il soggetto produttore svolge meglio o peggio anche in base all'adeguatezza del sistema documentario di cui dispone.

I piani di classificazione possono essere pensati astrattamente sulla base delle funzioni dell'ente, ma più spesso prendono in considerazione nel concreto i modi in cui le attività si svolgono: è il soggetto produttore della documentazione che, nello stabilire per esigenze organizzative e funzionali le modalità del lavoro, determina anche i modi della formazione/accumulazione dei documenti, ne rileva le procedure, strutturando il titolario in modo tale da rispecchiarle quanto più fedelmente possibile.

Si forniscono di seguito alcuni esempi di titolario in uso presso alcuni partiti a livello nazionale e locale. In epoche diverse e con diversi gradi di sollecitudine l'applicazione di questi strumenti ha permesso la strutturazione di parti consistenti degli archivi giunti fino a noi.

Pur nell'impossibilità di individuare tutti gli esempi di applicazione di questi strumenti operati dalle varie sedi, si può affermare che i sistemi di organizzazione della documentazione erano molto diversificati a seconda delle epoche e delle zone e variavano dall'uso di titolari articolati in titoli e classi, alla classificazione per materia, alla suddivisione della documentazione su base toponomastica (con riferimento ai comuni e alle sezioni dei territori di competenza), alla semplice organizzazione della corrispondenza in entrata ed in uscita in puro ordine cronologico. I principi generali di questa rilevante funzione archivistica e le concrete realizzazioni rispondevano sempre a criteri funzionali e dipendevano ora da una volontà "politica" degli organismi interni del partito nei confronti del proprio assetto organizzativo, ora da stili di tenuta degli uffici frutto di tradizioni locali o ereditati dalle esperienze maturate dal personale del partito in ambito professionale o dal contatto con istituzioni (ad esempio quelle ecclesiastiche e dell'associazionismo cattolico che influirono sull'assetto organizzativo della DC) tradizionalmente attente al trattamento della documentazione.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO (1943-1990)

Le carte del Pci sono state riordinate dagli archivisti del partito sulla base di un titolario elaborato agli inizi degli anni Settanta. Le singole serie sono state qui di seguito descritte nella sequenza che occupano sia nei documenti sia nel titolario. Si deve però tenere presente che i documenti venivano ordinati per anno, pertanto la struttura qui di seguito indicata si trova riproposta nelle carte su base annuale. Accanto alle serie generate dal titolario permangono alcuni nuclei documentari relativi a tematiche particolari e di arco cronologico ben definito illustrati prima delle altre. L'Archivio ha una consistenza di 3.237 buste di cui 182 contengono i documenti precedentemente inviati a Mosca (Fondo Mosca), 1.872 le carte microfilmate ed elencate dagli archivisti del Partito e le restanti 1.183 la documentazione non microfilmata.

Direzione nord (1943-1945)

Direzione Napoli del Pci (1943-1945)

Corrispondenza Roma Milano (1943-1945)

Direzione nord del Pci (1943-1945)

Jugoslavia e Venezia Giulia (1943-1951)

Attività di governo (1944-1946)

Assisi nazionali (1945-1989)

Congresso nazionale (1945-1989)

Conferenza nazionale di organizzazione (1947-1964)

Consiglio nazionale (1944-1960)

Organismi di direzione (1943-1990)

Comitato centrale (1944-1990)

Commissioni permanenti del comitato centrale (1966-1990)

Direzione (1943-1990)

Ufficio politico (1966-1975)

Segreteria (1943-1990)

Note alla segreteria (1946-1990)

Riunioni segretari dei comitati regionali (1946-1990)

Coordinamento sezioni di lavoro del Cc (1972-1979)

Circolari Organismi di direzione (1943-1990)

Presidente del partito (1972-1980)

Segretario generale (1943-1990)

Sezioni di lavoro (1943-1979)

Sezione organizzazione (1945-1979)

Ufficio fabbriche (1957-1979)

Ufficio elettorale e statistica (1945-1979)

Emigrazione (1958-1979)

Problemi del lavoro (già Lavoro di massa) (1945-1979)
Sicurezza sociale (1946-1979)
Stampa e propaganda (1944-1979)
Culturale (1948 - 1979)
Consulta Scuola (1946 -1983)
Riforme e Programmazione (1945-1979)
Agraria (1945-1979)
Meridionale (1946-1989)
Ceti medi e associazionismo economico (1969-1979)
Regioni e autonomie locali (1946-1983)
Esteri (1946-1979)
Femminile (1945-1989)
Giovanile (1945-1949)
Scuole di partito (1945-1979)
Amministrazione (1944-1979)
Centro studi di politica economica (1957-1979)
Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato (1972-1983)
Ufficio stampa (1944-1946 poi 1969)
Attività culturali e ricreative di massa (1959 - 1979)
Problemi dello stato (1977-1983)
Attività antifasciste (Ex combattenti) (1946-1979)
Gruppo parlamentare comunista alla Camera e al Senato (1946-1990)
Apparato (1945-1989)
Rai Tv e problemi dell'informazione (1976?-1979)
Ufficio archivio (1970-1989)
Centro studi di politica internazionale (1978-1983)

Sezioni di lavoro (1979 -1986)

Dipartimento problemi del partito (1979 -1986)
Dipartimento per i problemi economici e sociali (1979-1986)
Dipartimento per la propaganda e l'informazione (1979 -1986)
Dipartimento per le attività culturali (1979-1986)
Dipartimento per gli affari internazionali (1979-1986)
Dipartimento problemi dello Stato e autonomie (1983-1986)

Sezioni di lavoro (1986 -1989)

Commissione organizzazione del partito (1986-1989)
Commissione lavoro (1986-1989)
Commissione propaganda e informazione (1986-1989)
Commissione cultura ricerca scuola e università (1986-1989)
Commissione agricoltura (1986-1989)
Commissione mezzogiorno (1986-1989)
Commissione cooperazione e terzo settore produttivo (1986-1989)

Commissione per le autonomie locali (1986-1989)
Commissione per la politica estera e le relazioni internazionali (1986-1989)
Commissione femminile (1986-1989)
Commissione formazione quadri e scuole di partito (1986-1989)
Commissione finanza, patrimonio e rapporti con i gruppi parlamentari (1986-1989)
Ufficio Stampa (1986-1989)
Commissione per le politiche istituzionali (1986-1989)
Ufficio personale e affari generali (1986-1989)
Ufficio per il programma (1986-1989)

Sezioni di lavoro (1989 -1990)

Politiche del partito (1989-1990)
Politiche sociali e attività di massa (1989-1990)
Politiche della comunicazione (1989-1990)
Politiche culturali (1989-1990)
Politiche ambientali (1989-1990)
Politiche femminili (1989-1990)
Politiche internazionali (1989-1990)
Tesoreria (1989-1990)

Stampa di partito (1943-1990)

Regioni e province (1943-1990)

Istituti e organismi vari (1950-1990)

Organismi di garanzia (1957-1990)

Commissione centrale di controllo (1957-1990)
Collegio centrale dei sindaci (1958-1990)

Federazione giovanile comunista italiana (1949 - 1990)

Organi dello Stato (1943-1990)

Partiti politici (1943-1990)

Organizzazioni di massa (1943-1990)

Istituzioni religiose (1947-1990)

Stampa e Tv (1943-1990)

Esteri (1943-1990)

Paesi (1943-1990)
Incontri internazionali (1952-1990)
Europa (1954-1990)
Organizzazioni internazionali di partiti e movimenti (1947-1990)

- Associazioni di amicizia (1948-1990)
- Istituti (1949-1990)
- Movimento per la pace (1947-1990)
- Nuova rivista internazionale. Problemi della pace e del socialismo (1958-1985)
- Organismi internazionali (1959-1990)

Singoli (1943-1990)

Congressi provinciali (1968-1990)

TITOLARIO PROPOSTO DALLA «GUIDA ALL'ORGANIZZAZIONE PROVINCIALE DEL PARTITO» DELLA DC NEL 1948

La *Guida* costituisce un documento particolarmente significativo per chi si occupa della dimensione strutturale e archivistica di partito, in quanto rappresenta forse il primo esempio di riflessione e di disposizione organica proveniente dal centro circa l'assetto burocratico delle strutture periferiche, che nell'organizzazione provinciale avevano il loro fulcro. Pubblicata dalla segreteria organizzativa del partito pochi mesi dopo la mobilitazione elettorale del 18 aprile 1948, rappresenta un indizio non banale dell'attenzione che gli organismi centrali riservavano al problema della presenza territoriale e di una volontà politica indirizzata in questo senso, dopo i primi anni di attività caratterizzati da frequenti appuntamenti congressuali ed elettorali e da una notevole autonomia delle strutture periferiche.

Le indicazioni e le disposizioni contenute nei vari capitoli - soprattutto quelle dedicate all'ufficio organizzativo provinciale - e gli esempi di modulisca allegati in appendice sembrano mirati a produrre un'uniformità di gestione burocratica sul territorio evidentemente non ravvisata fino a quel momento. La loro puntuale applicazione avrebbe sortito un'omogeneità dell'assetto archivistico della quale finora non è stato individuato che qualche circoscritto esempio, limitato soprattutto al materiale precongressuale e congressuale ed agli atti relativi alle pratiche del tesseramento. In particolare il recepimento delle indicazioni contenute nel capitolo VIII della *Guida*, dedicato alla "organizzazione burocratica della segreteria provinciale" - con istruzioni tecniche per la tenuta del protocollo della corrispondenza, uno schema di classificazione degli atti, formulato in base alle varie articolazioni interne ed alle competenze delle sedi provinciali, e precise indicazioni sull'archiviazione delle pratiche - avrebbe fatto la gioia degli archivisti oggi impegnati nel riordino di molti complessi documentari prodotti dal partito e spesso intenti ad individuarne e ristabilirne - secondo il metodo storico imposto dalla propria disciplina - il "disordine originario".

1. PRATICHE DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE

- a. Comitato provinciale
- b. Collegio probiviri
- c. Giunta provinciale
- d. Commissione finanziaria
- e. Segretario provinciale
- f. Ispettori
- g. Varie

2. RAPPORTI CON LA DIREZIONE CENTRALE

- a. Segreteria politica
- b. Ufficio organizzativo
- c. Ufficio SPIS
- d. Segreteria amministrativa
- e. Movimento femminile
- f. Movimento giovanile
- g. Ufficio lavoratori
- h. Ufficio enti locali
- i. Centro assistenza militare
- l. Centro sportivo Libertas
- m. Ministri e sottosegretari
- n. Comitato economico nazionale

3. RAPPORTI CON ALTRE SEDI DI PARTITO

- a. Comitato regionale
- b. Comitati provinciali della regione
- c. Comitati provinciali extra regione

4. CIRCOLARI ALLE SEZIONI E ALLE ZONE

- a. Segreteria politica
- b. Ufficio organizzativo
- c. Ufficio SPES
- d. Segreteria amministrativa
- e. Movimento femminile
- f. Movimento giovanile
- g. Ufficio lavoratori
- h. Ufficio enti locali
- i. Centro assistenza militare
- j. Centro sportivo Libertas

5. RAPPORTI CON ALTRI PARTITI

- a. PCI
- b. PSDI
- c. PSI

Ecc. in base ai partiti effettivamente esistenti

6. SEGRETERIA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

- a. fornitori
- b. fatture

7. RAPPORTI CON LE SEZIONI E LE ZONE

Tanti fascicoli in ordine alfabetico quante sono le sezioni e le zone

8. RAPPORTI SINDACALI

- a. CIS
- b. ACLI
- c. Camera confederale del lavoro
- d. CGIL

9. RAPPORTI CON VARI ENTI

- a. Camera di commercio
- b. Genio civile
- c. Intendenza di finanza
- d. Municipio di capoluogo
- e. Prefettura